



## **RIFLESSIONI SUL PERCORSO "IDENTITÀ CON LEGGERMENTE"**

### **ANNO 2016**

Si è di recente conclusa la settima edizione dell'iniziativa organizzata da LEGGERMENTE in occasione della "Giornata nazionale di promozione della lettura".

Come noto il tema di sfondo sviluppato quest'anno è stato quello dell' **IDENTITÀ NEL FLUSSO DEL CAMBIAMENTO..**

In fase di presentazione dell'iniziativa si era consapevoli che puntare i riflettori sul tema/problema dell'identità fosse un'impresa sicuramente ambiziosa, così come fosse difficoltoso ogni tentativo di fissarne i contorni sottraendola al flusso del cambiamento. Accettata la sfida, il terreno dell'identità è stato seminato dal contributo di numerosi esperti, di presentazione di numerosi libri, testi, che hanno saputo offrire interessanti e molteplici punti di vista, spunti stimolanti di riflessione collettiva e partecipata.

Il dato quantitativo dice bene dell'offerta che Leggermente ha saputo proporre alla cittadinanza di Lecco e provincia, alle scuole del territorio, agli studenti, agli insegnanti, ai genitori: sono state messe in campo ben 106 occasioni di incontro, più altre in sinergia con Enti Locali, associazioni, librerie, biblioteche ecc. in cui sono stati proposti strumenti culturali e cognitivi, chiavi di lettura per potenziare la comprensione delle diverse problematiche che concorrono a caratterizzare le identità.

Altro dato confortante è il numero di scuole e di studenti che si sono iscritti e hanno partecipato alle diverse iniziative. Si tratta di 13.062 alunni così distribuiti: 1788 della scuola dell'infanzia, 4280 della scuola primaria, 3315 della scuola secondaria di primo grado, 3679 della scuola secondaria di secondo grado.

Alta anche la partecipazione alle iniziative pubbliche aperte ai cittadini tenute al Teatro Sociale, alla sala Ticozzi, al palazzo Falck ecc.

Difficile, se non impossibile tentare sintesi dei contributi qualitativi proposti dai diversi esperti e autori: filosofi, psicologi, sociologi, antropologi, pedagogisti, romanzieri, artisti ecc. Senza pretese di esaustività comunque e, assumendo la responsabilità della inevitabile selezione, si richiamano alcuni frammenti di riflessione di alcuni esperti, autori intervenuti, sperando siano utili per fare emergere aspetti di sfondo che possano aiutare ciascuno a collocarsi dentro i processi di cambiamento in atto e a potenziare la ricerca personale di risposte capaci di orientare la propria avventura esistenziale.

Inevitabile ci pare il riferimento alle riflessioni di Zygmunt Bauman che ha descritto e descrive efficacemente il quadro di sfondo in cui collocare anche il problema dell'identità che si può ben sintetizzare con un titolo: **L'IDENTITÀ TRA MODERNITÀ E POST MODERNITÀ**'.

Si sta verificando, secondo Bauman, un rapido processo di cambiamento col passaggio dal mondo della modernità, quello iniziato con la rivoluzione industriale, al mondo della postmodernità, quello postindustriale, o, come altri oggi preferiscono definire, della ipermodernità. È di Bauman l'uso della metafora del passaggio dalla modernità solida alla modernità liquida.

Con la rivoluzione industriale ci si orienta alla costruzione di un mondo ordinato, determinato, prevedibile, garantito, solido anche se flessibile e aperto al cambiamento e all'innovazione e orientato al miglioramento continuo; un mondo in cui viene garantito un lavoro stabile e protetto tendenzialmente a tutti e in cui si producono beni materiali solidi, duraturi, poco deperibili. Le promesse di questo mondo sono state in buona parte disattese. Il mondo contemporaneo è caratterizzato dalla caduta di riferimenti, di regole, di norme ben identificabili e stabili, da imprevedibilità, da modelli di dipendenza e di interazione fluidi. Il lavoro è sempre meno stabile, più soggetto a mobilità, meno duraturo. Mestieri e professioni appaiono dal nulla e scompaiono senza preavviso. Bauman, nel profilo della crisi del mondo contemporaneo, segnala il fenomeno delle migrazioni di massa verso l'Europa, il numero crescente di cittadini che perde il posto di lavoro e di quelli che rischiano di perderlo da un momento all'altro, l'allargarsi della categoria dei precari, persone non in grado di fare previsioni, di poter immaginare il futuro. “Gli uomini di oggi – dice Bauman – si ritrovano esposti a una società traboccante di rischi e al contempo vuota di certezze e garanzie”. Diffuso dunque è il senso di incertezza, vissuta come disagio, patologia derivata dalla complessità.

Nel flusso del cambiamento incessante e rapido in cui siamo immersi siamo attraversati da almeno una duplice tentazione. Da una parte dalla nostalgia e dal rimpianto per un'identità solida caratterizzata da progettualità, mirata a finalità precise, orientata al progresso continuo; un'identità che caratterizzi un soggetto proteso verso il futuro, capace di attesa, di desiderio, di impegno duraturo nelle relazioni umane e nella vita. Dall'altra dalla tentazione di lasciarsi trascinare dal flusso del cambiamento, nella vita liquida evitando ogni stabilità, considerando l'identità solida un handicap, un ostacolo a godere di ciò che il cambiamento continuo offre con l'assunzione della strategia dell'adattabilità “camaleontica”, del vivere in un presente continuo, del vivere un giorno per volta, dell'entrare ed uscire dalle relazioni umane a piacimento evitando impegno, obblighi, doveri reciproci e assunzione di responsabilità.

Alcuni esperti hanno offerto, con le loro riflessioni, spunti interessanti per evitare di cadere sia nel rischio di un irrigidimento identitario, in qualche modo difensivo rispetto ad un mondo che cambia rapidamente e non in modo univoco, un irrigidimento poco ospitale per il fluire della vita, sia nel rischio di un'identità liquida, dai contorni “slabbrati”, aperta a tutto e al contrario di tutto e di

fatto costretta nell'angolo di una libertà illusoria che ci autorizzerebbe a fare quello che ci pare e in realtà si concretizza in una sorta di omologazione di massa in cui l'indicatore di libertà si riduce alla possibilità o meno al consumo.

L'incertezza, d'altra parte, può essere vissuta come ciò che muove all'esplorazione, alla ricerca creativa, generativa di nuove possibilità di vita purchè si sappia rendere più flessibili i propri confini identitari.

In realtà, come ha sostenuto Salvatore Natoli, il sistema mondo tiene, ha capacità di assorbire i contraccolpi: capacità tipica anche delle società complesse. Si verificano adattamenti continui e non sempre visibili. Il mondo sta in piedi. La società non è poi così liquida. Crisi ma anche capacità di esercitare "domini parziali". Abbiamo capacità adattive potenti e plastiche.

E' venuto meno il tempo lungo e il futuro è diventato luogo di improbabilità, ma è possibile gestire criticamente il presente senza essere assoggettati al presente. Natoli, a tal proposito richiama l'importanza della formazione. Non basta produrre specialismi, occorre formare coscienze critiche. Non basta sviluppare le competenze tecniche, occorre potenziare le abilità e le competenze esistenziali. Non basta saper fare, eseguire compiti. L'uomo è azione, ribadisce Natoli, agire non è un semplice fare ma consiste nel dar senso a ciò che si fa. Siamo impegnati e trascinati nella routine del fare e nel darsi da fare senza soddisfazione. Occorre prendersi una pausa come condizione necessaria per compiere azioni responsabili, frutto di scelte libere e consapevoli. Il movimento è sensato se è caratterizzato da una direzione, se ci si muove verso una meta. Agire è avere mete da condividere, avere a cuore ciò verso cui ci si muove altrimenti è movimento illusorio, coatto come quello del criceto che nella ruota gira senza tempo e senza senso.

Occorre star dentro il cambiamento cercando di essere titolari della propria vita, di non rinunciare alla ricerca di sé, di sopportare l'incertezza e di convivere col conflitto sul senso.

Identità solida o liquida? Non resta che essere aperti ad una ridefinizione costante della propria identità nella consapevolezza che, come ricorda Natoli, "Dura ciò che cambia".

Molto interessante anche il contributo di Mauro Magatti che richiama l'attenzione e la riflessione sulla "generatività" quale risorsa fondamentale che è in ciascuno di noi, e che ha sempre rappresentato un tesoro dell'umanità in generale. L'asse portante dell'identità diventa la "libertà generativa" quale modo vitale per entrare e stare in una società che riprenda essa stessa a generare.

Magatti caratterizza la personalità generativa nei suoi tratti essenziali ed esplicita i modi di declinarsi della generatività. Richiamandone solo alcuni: la generatività è *dinamica*, aperta, continuamente sospinta in avanti, è *eccedente*, è *intraprendente* quindi orientata a dare inizio, ad escogitare nuove soluzioni, ad assumere responsabilità, è *valorizzazione* quindi incoraggia, orienta, motiva, mette a frutto i talenti disponibili, aiuta persone e cose a svilupparsi..., è *personalizzazione* quindi dà testimonianza dell'unicità, della singolarità, di uno stile, di una capacità di iniziativa peculiare..., è *alleanza*: generare è infatti sempre in relazione alla vita propria e a quella degli altri, mobilita risorse in vista di un fine comune, è *resiliente* quindi sopporta la fatica e la solitudine, sa cambiare strada se occorre, affronta le pressioni esterne senza crollare..., è *sostenibilità* quindi è in relazione con la realtà, tiene conto delle condizioni di natura sociale e ambientale che rendono possibile un futuro che si auspica migliore...

Tra il “rigore freddo della solidità” e la “mobilità illeggibile della liquidità”, sostiene Magatti, usando una metafora efficace “la generatività sceglie la via del *rafting*: scendendo il fiume della vita facendosene portare, ma imprimendo una direzione; stando nel movimento ma governandolo, possibilmente senza farsene travolgere. La vita va navigata, con tutta la forza possibile che ci viene dalla vita stessa e in vista di un obiettivo, una direzione, un senso... Per fare rafting generativo ci vuole carattere.”

Certo, non è possibile addossare agli individui la responsabilità di trovare da soli la soluzione ai problemi generali della società. Magatti ne è consapevole. Non a caso, infatti, sottolinea come la “libertà generativa” debba attraversare e rinnovare la democrazia, la politica, l'economia. Si dà, d'altra parte, inequivocabile testimonianza di questa consapevolezza nel titolo scelto per il libro scritto da Mauro Magatti e Chiara Giaccardi pubblicato da Feltrinelli: “Generativi di tutto il mondo unitevi! *Manifesto per la società dei liberi..*”

Interessante anche il contributo di Marco Aime, antropologo culturale, che ha affrontato il tema dell'identità dal punto di vista delle culture e delle popolazioni, sottolineando che quella dell'uomo è sempre stata una specie migrante. Tutti siamo figli di un continuo mescolamento e tutti siamo debitori e creditori. Molte sono quindi le identità, le sfaccettature dell'identità, insieme di elementi comuni ma anche di elementi diversi generati da appartenenze diverse. L'appartenenza non è unica, così come l'identità che se, bloccata in un unicum, costituisce maschera e premessa alla discriminazione. Dobbiamo pensare alle culture come recinti aperti. Nasciamo in una comunità determinata ma siamo sempre in movimento. La nostra è una storia di migrazioni. La cultura è creazione di relazioni ed è sempre ricostruita. Non siamo mai identici. La cultura è un cantiere che non chiude mai. Siamo “bricolage” di culture.

Molti altri interventi di altri autori ed esperti meriterebbero di essere citati, forse tutti, ma è evidentemente impossibile.

Rimane il vissuto di un'esperienza straordinaria: “Leggermente” ha saputo, per un periodo determinato ma intenso, illuminare la città, il nostro territorio, con i tanti fuochi della riflessione partecipata intorno ad un tema, quello dell' “Identità nel flusso del cambiamento” sicuramente cruciale sia sul piano personale ed esistenziale sia su quello culturale e sociale.